

Bruno Detassis: il "grande vecchio" del Brenta, personaggio simbolo, che è l'incarnazione stessa di questo splendido gruppo montuoso, ci ha lasciato. La seconda settimana di maggio, a quasi 98 anni, 60 dei quali trascorsi d'estate al rifugio Maria e Alberto ai Brentei; l'inverno sulle piste, da maestro di sci, con la moglie Nella e i fratelli Catullo e Giordano, anche loro noti nel mondo dell'alpinismo.

Lo conosco fin da ragazzo – nell'immediato dopoguerra la mia famiglia viveva a Campiglio, dove gestiva la pensione Bertelli, luogo d'incontro di quei pochi residenti che a quei tempi trascorrevano anche l'inverno nella stazione turistica – e rammento che venne a metter mano all'impianto idraulico della casa.

Mi aveva fatto subito impressione. Per il suo aspetto che non dava confidenza ma ispirava fiducia, i modi asciutti, il suo muoversi calmo e metodico, di poche parole. Allora non aveva la barba, ma mi colpirono i suoi capelli lunghi e lisci, che gli cadevano dalle due parti sulle tempie. Sul finire degli anni '60, primi '70 gestivo il rifugio Tuckett; non mancava di venirmi a trovare, di solito in compagnia di qualche suo vecchio amico. Ricordo la sua prima visita: un avvenimento! Si accomodò in cucina, al tavolo riservato agli amici intimi, dove già si trovava Bruno Dallagiacomà, altro "grande" del Brenta, guida e maestro di sci come lui che aveva gestito il Tuckett prima di me ed era lì per darmi i suoi preziosi consigli. Fra i due c'era una sana competizione: ciascuno voleva saperne più dell'altro... ma soprattutto ciascuno teneva a battere l'altro alla "morra": questione di prestigio! Non vi dico come andò, ma vi assicuro che fu una commedia! Alla fine avevano vinto tutti e due.

Più tardi lo ricordo nelle adiacenze del rifugio Brentei intento a segare a mano dei rami di abete su una capra di legno. Lo rivedo seduto su una panca, la lunga barba da patriarca e la pipa in bocca, tutto intento ad osservare lì dirimpetto, quasi a dirigerla con gli occhi, una cordata di giovani impegnata a raggiungere la vetta del Crozzón per la via delle guide, una delle più belle scalate disegnate dalla sua abilità di arrampicatore su quel magnifico diedro. E poi mi passano davanti immagini di lui sugli sci, da discesa e da fondo; la meticolosità con cui curava ogni particolare, l'attenzione a mantenere il fisico in piena efficienza, il modo, fatto di affetto, di calore e di orgoglio, con cui trattava i suoi familiari: la signora Nella e i figli Jalla e Claudio, la soddisfazione per le loro imprese sportive; e ancora il giorno in cui gli venne consegnata la Targa d'argento del Premio Internazionale della Solidarietà alpina, cui non mancherà mai di presenziare dal 1982; alcuni incontri a casa sua. L'ultima volta che lo vidi scambiammo alcune parole insieme a Pinzolo, da Luigino Cereghini, il suo barbiere.

Classe 1910, "il Bruno" ha dedicato tutta la vita alla montagna e all'alpinismo, quale autore di ascensioni memorabili, guida alpina tra le più esperte,

Il segreto della grandezza di Detassis era nella profonda umanità che si nascondeva sotto la sua ruvida scorza di montanaro

di Giuseppe Ciaghi

Bruno Detassis la passione per la montagna



tracciatore di itinerari, gestore di rifugi, soprattutto uomo di grande integrità, di poche parole. Ha sempre amato esprimersi, spesso in dialetto, con concetti semplici ma carichi di saggezza: "Ricòrdetelo ben, se ràmpega prima cola testa, po' coi pei e sol ala fin cole man". Il riferimento era a un alpinismo moderno che spesso esaspera tecnica e atletismo anteponevoli alla sana pratica della montagna. Altra massima a lui cara era "Prenditi il tempo, ma non la vita!". Una lezione semplice, oggi troppo spesso trascurata, e non solo nel mondo alpino. Ed ora due note, estrapolate dalla sua biografia.

Originario di Trento, Bruno cominciò da adolescente ad arrampicare, recandosi con i coetanei sulle palestre di roccia dei dintorni e rivelò subito doti fuori dal comune. Aveva 15 anni quando salì per la prima volta il Campanil Basso. Raggiunse la notorietà nel 1932 con la "diretta" alla parete Sud-est della Paganella, che inaugurò la serie delle sue grandi ascensioni degli anni Trenta, non solo in Brenta ma anche nel resto dell'ambito dolomitico e un po' in tutto l'arco alpino, scalate memorabili per tecnica, forza, coraggio e intuito nell'individuare sempre la via più logica, quali la parete nord-est della Brenta Alta nel 1934 (Via Trento, 1934, con Enrico Giordani e Ulisse Battistata), la nord-est del Crozzon di Brenta (la mitica Via delle Guide con Giordani) nel 1935, la sud-ovest del Croz dell'Altissimo nel 1936, il pilastro di destra della parete sud-est della Cima Tosa nel 1937

con Giorgio Graffer. Ma anche grandi imprese sulle Pale di San Martino, sul Sella, sul Monte Bianco e sul Rosa, nelle Alpi Francesi, in compagnia di Ettore Castiglioni, a cui fu legato da profonda amicizia; fino alla lontana Patagonia (nel 1957-58 guidò la prima spedizione trentina in Patagonia).

Oltre alla grande quantità di vie aperte, merita una citazione la longevità del Bruno, ove si pensi che nel 1989 (novantesimo anniversario della prima ascensione) scalò per la 183esima volta il Campanil Basso, quindi all'età di 79 anni!

Negli anni '30 con un gruppo di amici fidati aprì per gli escursionisti la Via delle Bocchette, meraviglioso itinerario panoramico in quota che percorre da nord a sud il Brenta, ricavato sfruttando e dotando di infissi di sicurezza le sue cenge naturali. Anche se la fama di Bruno Detassis è legata soprattutto alle sue splendide arrampicate degli anni '30, sarebbe riduttivo ricercare i segni della sua popolarità solo nelle pareti. Continuità e visione completa della montagna gli hanno permesso di trasferire le emozioni dell'alpinista





nella professione. Istruttore di alpinismo presso la Scuola Militare Alpina di Aosta, nel 1943 finì deportato in Germania, dove fu d'aiuto e d'esempio ai compagni di prigionia. Rientrato in patria e ripresa la via dei monti, nel 1949 divenne gestore del rifugio Maria e Alberto ai Brennei, combinando la sua attività di albergatore con il mestiere di guida alpina, maestro di sci e istruttore di alpinismo ai più alti livelli di competenza e di responsabilità. Innumerevoli i riconoscimenti ufficiali ricevuti nel corso della sua lunga carriera.

La grandezza di Bruno tuttavia - come hanno rilevato i suoi biografi - non sta solo nei vertici raggiunti nella sua carriera di sestogradista, e nemmeno forse nel suo lungo e prestigioso curriculum di guida alpina, soccorritore, gestore di rifugio, maestro d'alpinismo per generazioni di nuove guide così come di semplici amanti della montagna. Il segreto della grandezza di Detassis era nella profonda umanità che si nascondeva sotto la sua ruvida scorza di montanaro. Bruno ha sempre sentito la montagna come luogo ideale di un'affascinante avventura esistenziale, terreno di verifica della propria coerenza con se stessi, con i valori in cui si crede e per i quali soltanto la vita vale la pena d'essere vissuta. Disponibile ma parco di consigli, severo ma alieno dalle prediche, comprensivo, sempre pronto a spendersi in prima persona per gli altri nei momenti più difficili, è stato per decenni un punto di riferimento tanto importante e autorevole nel suo ambiente da guadagnarsi l'epiteto di "re del Brenta". "... Nei riguardi di ciascuno, la natura opera una sua selezione: chi arriva ai rifugi, chi sale per i sentieri più impervi, chi raggiunge le cime lungo le difficili vie d'arrampicata. Esiste però una cosa che ci accomuna tutti e che ci spinge in questo ambiente unico: la passione per la montagna" (Bruno Detassis)



Libri: le recensioni del mese

a cura di **Franco Sandri**

scrivete a:

Cooperazione tra consumatori

C.P. 770 - 38100 Trento

FRAMMENTI D'ITALIA

di Sandro Boato, ed. Temi, Trento 2008

In questo libretto di 160 pagine, formato tascabile, troviamo spunti personalissimi di analisi storica; ma è soprattutto storia dell'autore: partito dalla terra-mare di Venezia, egli raggiunge e assimila le continue sorprese del territorio trentino - nelle ge-

LA PROMESSA

di Giorgio Dal Bosco, ed. Curcu&Genovese, Trento 2007

Lo si apre con un po' di supponenza e vien da dire: "Ancora!...". È lo stesso autore che percepisce le possibili perplessità per un ulteriore racconto fotografico su Trento, tanto che si premura di garantire contenuti e novità: "Si tratta di quasi 500 notizie, tutte rilette e poi sintetizzate, frutto della paziente e non rapida sfogliata di circa 50.000 pagine di giornali dell'epoca". Ma al di là dell'accuratezza del lavoro, è la sua lettura che prende fin dall'inizio e lo fa percorrere fino in fondo. Chi ha vissuto a Trento in quel periodo ne è fortemente coinvolto: cronache, personaggi, angoli di città, fotografie in cui ci si può ritrovare. Ciascuno

Guardare al di là del nostro orizzonte richiede sempre uno sforzo, perché molto spesso implica la fatica di immaginare che anche le cose più semplici che abbiamo, i diritti più elementari di cui godiamo non sono per nulla scontati. Così, quando mi è capitato di leggere la lettera che nel luglio scorso ha scritto padre Chico Moser - per moltissimi anni missionario in Brasile - dall'isola di Atauro, a 30 km di mare da Dili, la capitale di Timor Est, ho provato a immaginare la realtà che lo ha spinto ad avviare il progetto "Giardini di lettura", così lontana dalla nostra quotidianità.

Nel Paese più povero dell'Asia, sottoposto a pressioni internazionali spaventose per mettere le mani sulle riserve di petrolio e di gas che si trovano nel sottosuolo, padre Chico ha realizzato l'idea straordinaria di "mettere ali e piedi" a una biblioteca che possa "circolare sulla costa e sulla montagna". Già sperimentato in forme simili anche in altre aree del pianeta (ad esempio con le biblioteche e le scuole "galleggianti", che si muovono sui fiumi), il progetto è molto importante, perché permette di veicolare strumenti per la conoscenza della realtà, e soprattutto perché rinforza la